
**ISPETTORIA
SALESIANA
PUGLIESE - LUCANA**

Aspirantato per Chierici
VENOSA (Potenza)



**SAC. DOMENICO
CAGGESE**

Carissimi Confratelli,

il 22 Febbraio u. s. alle ore 15, si spegneva serenamente il SAC. DOMENICO CAGGESE ad 89 anni di età, 66 di Sacerdozio e 72 di Professione.

Era nato ad Ascoli Satriano (Foggia) il 13.8.1877. D. Bosco era morto da appena tre anni quando egli entrò nell'Oratorio di Torino. Crebbe perciò alla scuola dei grandi maestri della prima generazione Salesiana. Nel '93 entrò nel noviziato di Foglizzo dove ricevette l'abito talare dalle mani di D. Rua. Dal '94 al '97 fu a Roma per gli studi filosofici. Laureatosi in Filosofia alla Gregoriana, ritornò a Foglizzo per il suo tirocinio pratico e nello stesso tempo per gli studi Teologici. Fu ordinato

Sacerdote nel 1900. Cominciò allora per lui un periodo di grande attività nel ministero sacerdotale che gli procurò un'esperienza preziosissima. I suoi primi tredici anni di Sacerdozio li trascorse in Polonia nella Casa di Oswiecim. Nel '13 fu a Torino con D. Albera, addetto alla corrispondenza polacca. Dopo tre anni di servizio militare, fu a Milano, poi a Verona dove rimase come Catechista sino al '24. L'anno seguente viene chiamato alla Direzione del Collegio di Corigliano d'Otranto. Dovette incidere molto sulle anime se persone da lui conosciute in quel periodo, gli hanno costantemente scritto e vollero essere presenti al suo funerale. Dopo una breve permanenza a S. Severo andò come Catechista al Vomero e poi Docente di Teologia a Roma - S. Callisto -. Nel '36 tornò in Ispettorìa come Direttore-Parroco di Cava dei Tirreni, dove rimase sino al '49. L'ultima sua obbedienza fu per Venosa dove trascorse gli ultimi diciassette anni della sua vita.

E' stata una vita lunga e movimentata. Ma se ci avviciniamo a lui per scoprire la sua ricchezza interiore ci troviamo davanti una fisionomia morale ben stagliata, perchè le sue doti spiccano con chiarezza.

Fu di una pietà esemplare. Con quale ammirevole unzione egli pronunciava, sino agli ultimi giorni della sua vita, la sua giaculatoria preferita: « Gesù, Pietà e Misericordia! ». Anche quando la sua lucidità mentale venne meno, mostrava sempre di essere misteriosamente consapevole quando gli si portava la S. Comunione, che egli riceveva ogni mattina. Non ci siamo perciò meravigliati quando abbiamo sentito dal personale di una Stazione dove egli era solito fermarsi per attendere la coincidenza, ricordarlo con somma gratitudine perchè sapeva parlar loro con affabilità portando il suo discorso su Dio e sui doveri del buon cristiano. Era sua abitudine trascorrere lunghe ore in Chiesa in profondo raccoglimento. Bisogna certo scoprire in questi colloqui con Dio il segreto della sua imperturbabilità. Scrive di lui un suo Direttore: « Fu la sua serenità che mi impressionò la prima volta che io da Chierico lo conobbi e poi ancora quando ne fui il Direttore. Sembrava che egli già godesse della « habitatio » in cielo.

Semplice e silenzioso, col suo sorriso bonario ed incoraggiante, si premurava di aiutare i meno dotati; sapeva condividere non solo le gioie ma anche le preoccupazioni altrui. E questo piaceva tanto!

Le anime ne erano attratte e lo ricercavano come Confessore. Fu appunto nel ministero della Confessione che egli soprattutto profuse la sua ricchezza interiore. Il suo ascendente poggiava su una spiccata scienza teologica e su una rara prudenza. Sapeva far luce, per cui il suo consiglio era sempre apportatore di serenità. Anche nelle semplici conversazioni, quante volte sentendo un argomento non rispondeva subito, ma solo quando aveva riflettuto a dovere. Era perciò ricercato da tutti: umili e dotti. Il Clero soprattutto, aveva trovato in lui una guida autorevole.

Ma l'esempio migliore egli lo ha dato nei suoi ultimi quattro anni di malattia. La rottura di una gamba lo aveva immobilizzato a letto. Quasi completamente cieco e sordo, era bisognoso di tutto. L'arteriosclerosi poi, gli concedeva molto raramente brevi intervalli di lucidità mentale. Ebbene, nonostante tutto questo, non lo abbiamo mai sentito lamentarsi.

La bontà aveva permeato talmente la sua natura che, pur non essendo padrone di se stesso, non sapeva essere se non docile, gentile, rassegnato.

Le sue virtù affioravano con la immediatezza e la generosità di un sentimento inconscio. Nella solitudine cui lo legava la cecità e la sordità, nonostante il succedersi ininterrotto dei Confratelli nella sua stanza per una premurosa, continua assistenza, avvertito della presenza del Direttore, anche se, straziato dalla malattia, fosse stato preso da improvvisa, inconscia agitazione, si ricomponeva subito e si manifestava calmo ed ubbidiente.

Era per tutti un Sacerdote sapiente e buono. Spesso andavamo a visitarlo, dopo cena, con tutti gli Aspiranti, che sentivano il fascino della sua presenza patriarcale: cantavano in coro vicino al suo letto e poi gli domandavano la benedizione. Noi amiamo ricordarlo ancora così, con la sua mano bianca nell'atto di benedire noi ed i nostri giovani.

I suoi funerali commossero l'intera cittadina, presente in folla e nei migliori suoi esponenti sia al corteo che in Chiesa. Vennero, anche di lontano, numerosi i Confratelli. Celebrò la S. Messa il sig. Ispettore e volle essere presente al sacro rito, con tutto il Capitolo Cattedrale, S.E. Mons. Petroni.

Gli aspiranti che iniziavano nella serata gli Esercizi Spirituali, furono incoraggiati dal sig. Ispettore a ricordare Don Caggese come il vecchio Sacerdote che avviò il piccolo Samuele al servizio del Tempio ed a riconoscere la voce di Dio che manifestamente lo chiamava.

Sarà difficile poter numerare tutte le anime consacrate e tutti i Sacerdoti che sono stati confortati dalla esperienza saggia di Don Caggese. Dal cielo egli continuerà a proteggere tutti.

Preghiamo per lui. Egli amava dire spesso: « Grazie! » Bastava rivolgergli la parola per fargli scaturire subito un sentimento di riconoscenza. La riconoscenza sua per i nostri suffragi sarà ancora più generosa e più efficace.

Venosa, 19 Marzo 1966

SAC. PASQUALE LIBERATORE
Direttore

